

omaggi

DE GREGORI CANTA TOGLIATTI

L'ha cantata per la prima volta nel febbraio dell'anno scorso ad Arezzo, durante un convegno sul tema «Comunicare storia». Ora «L'attentato a Togliatti», vecchia ballata scritta da un anonimo nel 1948, farà parte, a sorpresa, della track-list di «Fuoco amico - De Gregori live 2001», il nuovo disco di Francesco De Gregori in uscita il 25 gennaio. L'idea di inserire il brano nel suo ultimo lp Francesco l'ha avuta dopo averlo interpretato durante le prove di una puntata di «Taratata» (in onda il 27 gennaio). Alla fine del programma di Raiuno, il cantautore ha chiesto il nastro del pezzo, che è diventato così il brano numero 13.

cinema

ALBERONI NO: IL MONDO DEL CINEMA IN ASSEMBLEA E ARRIVA LA PRIMA INTERROGAZIONE

«Insensata e fuori da ogni criterio di competenza»: il comunicato dell'Anac, l'associazione nazionale degli autori cinematografici, commenta a chiare lettere la designazione del sociologo Francesco Alberoni quale nuovo presidente della Scuola Nazionale di Cinema al posto di Lino Micciché. L'annuncio improvviso del ministro Urbani ha creato notevole sconcerto nel mondo del cinema e della cultura. E le reazioni non sono tardate: per domani è stata convocata un'assemblea alle 18.30 al Palazzo delle Esposizioni in Roma alla quale hanno aderito il Sindacato Nazionale dei Critici cinematografici, la Consulta Universitaria del Cinema e l'Associazione ricreativa culturale italiana (Archi). All'assemblea sono stati inoltre invitati gli allievi della scuola, le organizzazioni del pubblico,

giornalisti e tutte le categorie del cinema intenzionate - come sottolinea il comunicato dell'Anac - «a protestare contro un gesto drammaticamente simbolico di una nuova e inaccettabile arroganza». Difficile trovare altre parole vista la modalità con la quale è avvenuta la designazione: Lino Micciché aveva appena inaugurato l'anno accademico della Scuola di Cinema, davanti ai rappresentanti del ministero della cultura prodighi di complimenti per il lavoro svolto. Poi, nella stessa serata, l'annuncio: Francesco Alberoni designato al posto di Micciché. Che è venuto a conoscenza della cosa tramite agenzia stampa. Un comportamento sgradevole che ha avuto diversi precedenti in quest'ondata di cambiamenti e nuove nomine che ha coinvolto un po' tutti i campi dello

spettacolo e della cultura (ricordiamo, recentemente, anche quella, similmente brutale, della designazione alla presidenza della Biennale di Venezia di Franco Bernabè, praticamente in contemporanea alla conferenza in cui il presidente in carica, Paolo Baratta, parlava dei programmi e dei contenuti. Anche qui tra elogi e consensi). Il caso di Alberoni risulta ancora più vistoso per la palese estraneità alla materia cui è stato designato a dirigere: lui stesso ha ammesso di essere soltanto un appassionato. Come dice Carlo Lizzani, è stato come «chiamare un astrologo a italianistica». Dai Ds e da Rifondazione (relatori Giuseppe Giulietti e Titti De Simone) è stata inoltrata un' immediata interrogazione al ministro chiedendo di motivare la designazione

di Francesco Alberoni e di indicare in base a quali criteri si è pensato di sostituire Micciché che ha svolto per quattro anni il suo incarico in maniera eccellente, per unanime giudizio. Durante la sua presidenza sono state ampliate le attività didattiche distaccate. La Scuola - ricordano nell'interrogazione i due parlamentari - «è anche la maggiore Cineteca nazionale, uno dei più importanti editori di opere scientifiche sul cinema, un fondamentale archivio di documentazione e un centro di produzione di film culturali e sperimentali». Non è ipotizzabile, dunque, la candidatura di una personalità estranea al campo, come Alberoni, invece di attingere alle centinaia possibili tra cineasti, critici, docenti e studiosi di cinema.

Nuovo Teatro alla Scala. Postindustriale

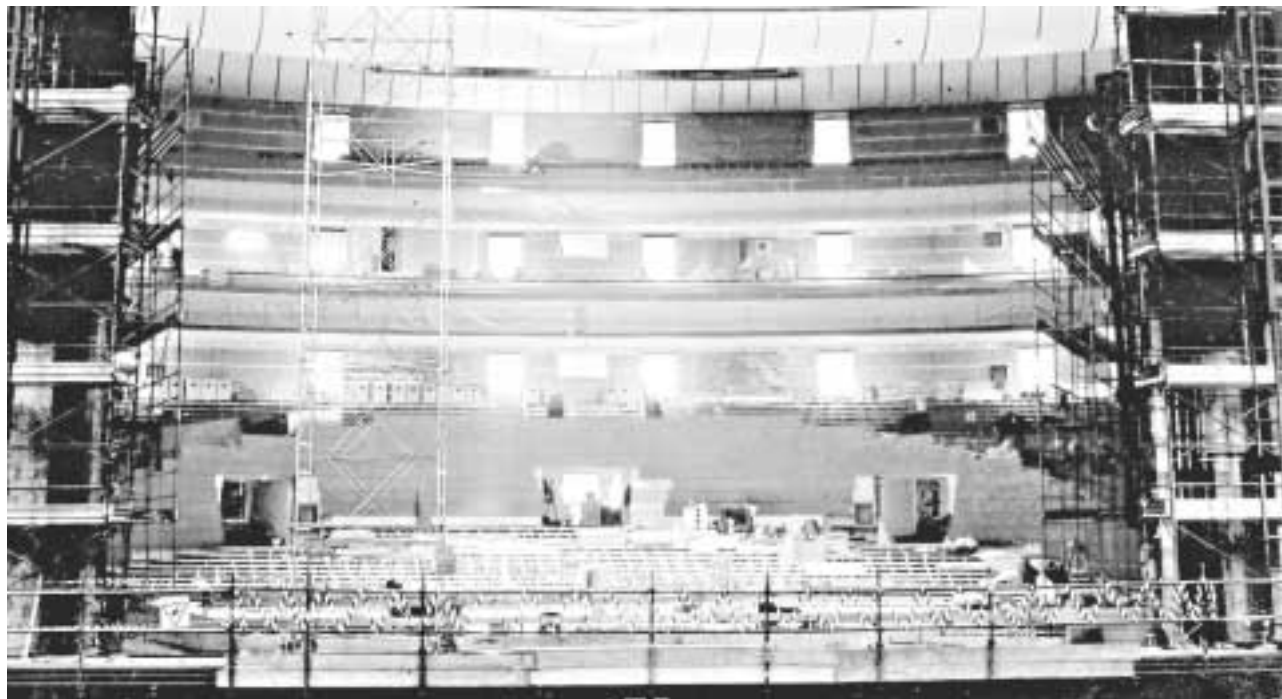
Milano, dopodomani si inaugura l'Arcimbaldi di Gregotti. Alla Bicocca, dove c'erano le fabbriche

Oreste Pivetta

MILANO Finalmente il teatro degli Arcimbaldi: fra qualche giorno, dopodomani, verrà inaugurato e sarà per due anni la nuova sede della Scala, sede provvisoria finché verranno terminati i restauri della sala del Piermarini. A Milano a nord est, verso Sesto San Giovanni e la Brianza monzese, più o meno nel cuore della Bicocca, primo rettangolo di quella terra postindustriale che non finisce più, oltre due milioni di metri quadri. La Bicocca, che fu per un secolo Pirelli, è un cantiere ancora aperto tra i blocchi edificati che ricalcano la maglia, cioè le geometrie, gli spazi e la disposizione, dei vecchi capannoni industriali. Il nuovo teatro, un po' astronave un po' semplici volumi sovrapposti, bianchi per ora, in attesa delle polveri milanesi, sale poco oltre gli edifici universitari, accanto a una casa d'appartamenti, di fronte alla vecchia stazione di Greco, stazione ferroviaria, nello stile delle stazioni di provincia, architettura d'utilità con qualche fregio, cornice, ricciolo. Poco, prima arrivando sulla sinistra, la Bicocca degli Arcimbaldi, rinascimentale: gli Arcimbaldi erano nobili, vescovi e ambasciatori e questa era la casa di campagna. Accanto la torre di raffreddamento della Pirelli, immensa e bianca, alta cinquanta metri, dalla pianta circolare, larga in basso si restringe al centro, s'allarga ancora verso la sommità: è la memoria del passato e del lavoro e così solitaria, monumentale, di rara forza visiva, scomparirà dentro una costruzione, trasparente da un lato, come una finestra, e che sarà la nuova centrale del Gruppo Pirelli.

Un'astronave

Dal cantiere ancora aperto del teatro escono voci albanesi, forse marocchine. L'Arcimbaldi sarà costruito secondo il progetto di un architetto italiano, Vittorio Gregotti, e con il lavoro di molti immigrati. Anche questo significa cambiare. Alla fine del duemila nella provincia di Milano vivevano centotantamila cittadini stranieri, immigrati regolari del sud del mondo. L'inserimento degli immigrati extracomunitari nel tessuto produttivo milanese avviene nella fascia bassa sia del mercato del lavoro che della piccola imprenditoria. Capita così in tutte le metropoli. Il lavoro ricco dei milanesi genera il lavoro povero degli ultimi arrivati. Guardiamo il teatro, semplici volumi, una sorta di pensilina trasparente che protegge il foyer e che dà quel tono d'astronave, una platea di duemila e quattrocento posti. Non ci sono palchi, non è un teatro all'italiana, sarà un teatro per tanti spettacoli diversi. Costerà una novantina di miliardi. E grande, ma qui tutto è grande: l'università, che ha trentamila studenti, la sua aula magna che ha millecento posti, i centri di ricerca della Pirelli e del Cnr, la nuova Deutsche Bank, la residenza in mezzo a quelle enormi scatole che il gioco dei vuoti e dei pieni, il gioco delle ombre e delle luci vorrebbero rendere più leggere, meno monumentali... meno ossessione in una periferia che può essere paradossalmente vuota o paradossalmente piena, il



deserto di un giorno di festa, con gli enormi viali, le piante che salgono dai marciapiedi di pietra, i silenzi, i primi muri corrosi, le prime righe di ruggine, il primo di decadere di qualcosa appena finito, già vecchio, mai antico... Una nuova periferia, un nuovo centro, chissà. Il mito eternamente riproposto dalla nascita della città industriale e dell'urbanistica moderna di una periferia che si fa centro. «All'inizio ci è stato chiesto - racconta Vittorio Gregotti - se fosse corretto collocare qui una sede provvisoria della Scala. Abbiamo accantonato la domanda e la Scala stessa, pensando non a una soluzione temporanea per un teatro lirico che fra due anni tornerà al suo posto, ma a una scelta definitiva per un teatro che cercasse il suo pubblico in questo nord milanese, che comincia con la periferia, con la Bicocca, e finisce, forse neppure finisce, con il confine svizzero. Quattro e più milioni di persone che abitano questo continuo urbanizzato ci consentivano anche di pensare che questo teatro di periferia sarebbe diventato in realtà un teatro al centro di quattro milioni di persone, raggiungendo così due risultati: quello di rinnovare il pubblico, di sostituire il pubblico scaligero limitato e tradizionalmente un poco chiuso, e soprattutto quello di contare su una nuova pedana per trasformare queste

L'interno e, a fianco, l'esterno del Teatro degli Arcimbaldi. Sotto, un'immagine del film «Monsters, Inc.»



zone ai limiti della città storica in un nuovo polo del nord est regionale. La Bicocca si sarebbe presentata e si presenterà come un quartiere di servizi rari, come l'università, importanti aziende, il Cnr, il teatro appunto, servizi che costringono a istituire una relazione con il resto del territorio, che non ne fanno solo un dormitorio, anche se le abitazioni devono essere presenti e qui ci sono case per cinquemila residenti, che per fortuna aggiungono un altro carattere importante, cioè la mescolanza sociale, non solo per quanto riguarda il reddito, ma anche soprattutto per quanto riguarda le età, i lavori, lo stesso uso che si fa di questo possibile centro storico della periferia». Con la quale resta difficile tenere relazioni: la macchina, qualche autobus, un tram, tutto qui per trentamila studenti, cinquemila residenti, migliaia di dipendenti. Una metrolinca è in costruzione (come sempre in Italia il trasporto pubblico arriva dopo). La ferrovia e la stazione di

Greco sarebbero una soluzione per il collegamento a Milano e oltre Milano.

Ancora Gregotti: «Il problema di un teatro lirico sta tra due estremi che è molto difficile coniugare: da un lato il numero delle persone deve essere abbastanza alto perché il prezzo del biglietto non sia stratosferico e si possa accumulare denaro per invitare

Il progetto di Gregotti? Due anni per realizzarlo, costo novanta miliardi... Con un'ambizione: un punto di riferimento per tutta la regione

Wiener Philharmoniker, dall'altro il limite è l'udibilità naturale e credo che non si possa andare oltre i duemilacinquecento spettatori. La questione dell'acustica diventa fondamentale. Abbiamo lavorato con un tecnico dell'acustica come Daniel Commins e dalle sue indicazioni siamo partiti. Altra difficoltà: devi poter ascoltare Haendel e Stockausen, cioè una gamma molto ampia di suoni, i concerti d'orchestra e i solisti e anche l'opera lirica e quindi la parola». Gregotti, seguendo i calcoli di Commins, ha provato su un modello grande come una stanza, alla fine alle pareti del teatro costruito si sono aggiunti alcuni elementi mobili (lastre di vetro, che coprono le luci): così si accorda la sala «come si accorda un violino». La sala è di velluto rosso e di legni rossi: un legno tinto, per uniformità di colore e per risparmiare. Il nuovo teatro degli Arcimbaldi è stato costruito in fretta, due anni appena e non è stato facile perché un teatro è un meccanismo complesso e delicato: «L'immagine è di una cosa molto normale, la normalità spero rappresenti anche il suo fascino».

L'ex Stalingrado

La Bicocca, quasi settecentomila metri quadri, è una delle tante aree dismesse di Milano e non fu neppure la prima: mentre per altre i progetti ritardano, l'unica proprietà ha consentito di cambiare e di costruire qui più rapidamente. La partenza fu con un concorso internazionale d'architettura e urbanistica, poi arrivarono i primi insediamenti: il più importante ovviamente quello dell'università, il vero motore della rivoluzione urbana e dei profitti che seguono. Il teatro e le aziende, per quanto imponenti o ingombranti, da un punto di vista immobiliare sono un po' di contorno. L'unica cosa piccola alla Bicocca è l'edicola, proprio un'edicola, che serve da ufficio postale. La grande dimensione sembra aver dimenticato il dettaglio del piccolo servizio, dei piccoli costi e delle piccole rendite. Del passato restano poche cose: la Bicocca degli Arcimbaldi, il Borgo Pirelli all'inizio (una sorta di new town all'inglese di villette unifamiliari con qualche fregio liberty e una palazzina di quattro piani, costruite negli anni venti per i tecnici Pirelli), la torre di raffreddamento bianca, che l'edificio di Gregotti incornicerà (o chiuderà), le vie che una volta collegavano le fabbriche e i loro nomi.

Più avanti, dall'altra parte di questo «centro», la trasformazione continua. Sesto San Giovanni, l'ex Stalingrado d'Italia, che ha visto morire le sue fabbriche, la Falck, l'Ercole Marelli e la Magneti Marelli, s'è ingegnata in un coraggioso progetto che le ha dato nuovo lavoro (terziario tipo Wind, Oracle, Banca Intesa), nuovo risore alla città (dove mancavano persino i marciapiedi per lasciar spazio ai treni che conducevano materie prime nelle varie aziende), verde pubblico (sull'area ex Vulcano, cioè su un'area siderurgica).

Forse proprio avvicinandosi alla Bicocca da questa parte, da questa città operaia che una volta aveva più operai che abitanti, si può intuire meglio la centralità del nuovo teatro.

fatti, non parole

- G8, al teatro della Tosse una pièce per Carlo Giuliani Brandelli di vita quotidiana di un ragazzo come tanti, ucciso con un colpo di pistola alla testa in una giornata di guerriglia urbana a Genova: è Requiem per un ragazzo, lo spettacolo, ideato e prodotto dal Collettivo di ricerca teatrale di Vittorio Veneto, un collage di frammenti, di relazioni affettive e di ricordi in memoria di Carlo Giuliani. La prima nazionale domenica, alle 21, al Teatro della Tosse di Genova, alla fine della manifestazione che il Comitato Piazza Carlo Giuliani nel semestrale della morte.

- Cinema: Depp, Malkovich & co attesi alla Berlinale A tre settimane dell'inaugurazione del Filmfest di Berlino (6-17 febbraio), si comincia a delineare il mosaico degli ospiti attesi. Fra gli arrivi ci sarebbero anche gli attori Johnny Depp e Meg Ryan. Depp arriva a presentare il suo nuovo film Lost in La Mancha e John Malkovich, in veste di regista, viene a presentare The Dancer Upstairs. Fra gli attesi figurano anche Harvey Keitel per la prima europea del film di Istvan Szabo sul direttore d'orchestra Wilhelm Furtwaengler e Catherine Deneuve, che recita anche nel film in concorso di Francois Ozon 8 Femmes.

- Il massacro in Somalia? Hollywood cambia la storia Il fiasco americano in Somalia è diventato, nel nuovo film di Ridley Scott Black Hawk Down, un'impresa eroica. Il tragico tentativo americano di catturare nell'ottobre '93 a Mogadiscio due luogotenenti del «signore della guerra» Mohamed Farrah Aidid, costato ai militari Usa 19 morti e 73 feriti ed ai somali centinaia di morti, è stato trasformato dal regista di Gladiator in una vicenda epica. Il film ha avuto la benedizione del Pentagono che ha collaborato con entusiasmo prestando gli elicotteri Black Hawk, ha fornito consulenza militare, ha addestrato gli attori per alcune settimane. Alla «prima» del film ieri l'altro a Washington erano presenti anche il ministro della Difesa Rumsfeld, il vicepresidente Cheney, molti generali, una nutrita rappresentanza dei Rangers e della Delta Force.

- Un film tv su Perlasca, lo «Schindler italiano» Un film tv ed una mostra ricorderanno agli italiani l'opera umanitaria di Giorgio Perlasca, considerato lo «Schindler» italiano. Migliaia di ebrei ungheresi nella Budapest occupata dai nazisti lo hanno, infatti, conosciuto sotto falso nome, come Jorge Perlasca, finto console spagnolo che, per salvarli dallo sterminio, compilò documenti e passaporti falsi, organizzò «case rifugio», procurò loro cibo. La fiction tv Perlasca, un eroe italiano andrà in onda, in prima serata su Raiuno, il 28 e 29 gennaio, in prossimità del Giorno della Memoria, è ispirato all'omonimo libro curato da Enrico Deaglio, e alle memorie scritte dallo stesso Perlasca. Nei panni del protagonista, Luca Zingaretti.

Fino al 20 gennaio 105 eventi e 63 proiezioni per scoprire le nuove frontiere del digitale e dell'animazione. In chiusura la presentazione del cartoon-kolossal giapponese «Metropolis»

Quando l'effetto speciale è creazione: eccovi il Future film festival

Vanni Masala

BOLOGNA Digitale, animazione, pixel: parole entrate ormai nel linguaggio filmico acquisito dagli appassionati, siano addetti ai lavori o frequentatori di sale di periferia. Ma sbaglia chi crede che tali termini si riferiscano esclusivamente ad un supporto, un mezzo che arricchisce il bagaglio tecnico di chi il cinema lo realizza e promuove, dalla produzione alla distribuzione. Almeno questa è l'assunto su cui si basa il Future Film Festival, kermesse dedicata al digitale come linguaggio, alle nuove tecnologie inquadrate come verbo espressivo, strumento creativo dalle infinite potenzialità di sviluppo. Il festival, a Bologna dal ieri al 20 gennaio, propone per il quarto anno consecutivo le pun-

te di eccellenza della sperimentazione digitale nel settore cinematografico. Niente a che vedere con la bohème creativa legata al mondo del Web: qui, la produzione esce dai garages per assumere nomi di colossi quali Weta, Mill, Pixar e via elencando. «A noi non interessa proporre l'onda di effetti cinematografici di secondo livello: trattiamo film in cui gli effetti speciali escono dal mezzo tecnologico per diventare linguaggio». Così Andrea Romeo, che dirige il festival con Giulietta Fara, riassume la filosofia che ispira questo appuntamento ormai entrato nell'agenda delle più significative rassegne italiane. Un festival che in cifre racchiude in meno di una settimana 105 eventi, di cui 63 proiezioni e 30 incontri, per oltre 200 ore in cui sfilano 229 titoli. Uno show proiettato verso un futuro che



sempre più spesso mostra il sommarsi di grande cinema e avanzata tecnologia. E il caso paradigmatico del Signore degli anelli di Peter Jackson, primo episodio della trilogia basata sul libro di Tolkien, che ieri è stato presentato in anteprima per il pubblico a Bologna. O del Favoloso mondo di Amelie di Jean Pierre Jeunet, un'altra anteprima (oggi), dove la potenza espressiva del regista fa affermare agli organizzatori del Festival che ci si trova di fronte «ad un pioniere di un nuovo linguaggio, ad un vero autore del digitale». Grandi e nuove pellicole, ma non solo. Il Future Film Festival ha abituato chi l'ha seguito in questi anni a vere e proprie abbuffate di incontri, omaggi e retrospettive. In quest'ultimo campo, particolarmente interessante è quella dedicata a Osamu Tezuka, padre del manga

giapponese e produttore di serie televisive e film. Non meno significativi gli omaggi al grande illustratore argentino Mordillo ed alla coppia di italiani Gianini e Luzzati, dalla cui collaborazione sono nati film come La gazza ladra, Pulcinella e Il flauto magico. Segnaliamo poi la sezione dedicata alle nuove frontiere del digitale, una preziosa finestra sul futuro e uno sguardo discreto dietro le quinte dei film che in questi anni monopolizzano il mercato. Rappresentanti della Mill Film di Ridley Scott faranno viaggiare dietro lo schermo di Harry Potter e Tomb Raider, mentre Weta e Pixar sveleranno il making of del Signore degli Anelli e di Monsters, Inc. Di particolare interesse l'incontro con Gloria Davenport, che dirige la sezione cinematografica del Massachusetts Institute of Technology (Mit), che parlerà delle più avanzate

tecniche di ricerca e software per lo sviluppo delle potenzialità interattive del cinema. Non mancano gli appuntamenti dedicati ai cartoon (con le nuove irriverenti avventure di South Park) e un'ampia selezione di cortometraggi. Tra gli eventi, Yes/No di Bruno Bozzetto e Work in Progress di Tom Bertino, primo cortometraggio interamente prodotto in 3D. Futuro e passato, sperimentazioni avanzate e poetiche da pionieri del cinema, animazioni in Flash e pupazzi in cartapesta: forse proprio in questo sentiero il Festival vuole proporre l'equilibrio che sembra ben sintetizzato dall'evento che chiuderà la rassegna domenica 20. Verrà proiettato Metropolis di Rin Tarò e Katsushiro Otomo, il kolossal protagonista dell'estate cinematografica giapponese. Un omaggio alla città avveniristica di Fritz Lang che qui diventa film d'animazione.